

Sopra-vivenza

Lunedì 01 ottobre 2018 | di Alessandro D'Avenia | Corriere della Sera



Lo chiamano «blackout»: una corda al collo da stringere fino a sfiorare il soffocamento, per ottenere lo sballo provocato dall'ossigeno che torna di colpo al cervello. Un ragazzo di quattordici anni è morto così. Un altro è invece volato dal tetto di un centro commerciale, in cerca del selfie perfetto. Lui di anni ne aveva quindici. Sono alcuni dei recenti fatti di cronaca relativi a ragazzi che, per sentirsi vivi, vanno a caccia di emozioni esplosive, dinamiti di adrenalina scaturite dalla sollecitazione dell'istinto di sopravvivenza. Perché cercano la vita sfiorando la morte? Non conoscono un modo di sentirsi vivi a contatto con la vita? All'adrenalinica e incerta sopravvivenza si può sostituire la «sopra-vivenza», cioè una vita che possiede ricchezza di senso e stabilità? Per rispondere è necessario rivalutare una parola mal-ridotta: «passione». Mal-ridotta perché la «passione», ridotta a «sensazione» o «emozione», viene disattivata fino alla paralisi, come aveva già intuito Nietzsche più di un secolo fa: «Tutti vogliono le stesse cose. Una vogliuzzza per il giorno e una per la notte: » Noi abbiamo inventato la felicità« - dicono e strizzano l'occhio. Ho conosciuto persone che hanno perduto la loro speranza più elevata. E da allora calunniano tutte le speranze elevate. Vivono sfrontatamente di brevi piaceri e non riescono più a porsi neanche mete effimere. Hanno spezzato le ali al loro spirito, che ora striscia per terra».

Il termine passione ha due facce: indica sia il trasporto verso qualcosa o qualcuno sia la capacità di « patire» per quel qualcosa o qualcuno. Chi ha passione per l'insegnamento, ad esempio, accetta volentieri la fatica dello studio. La passione, diversamente dalla mera emozione, abbraccia e porta con sé tutto il « peso» di ciò che ama, anzi è proprio quel peso a dare la misura dell'amore. Oggi per esempio dilaga l'indignazione, emozione reattiva, che si manifesta in rabbiosi fuochi di paglia, accesi per lo più dal neo-tribalismo della rete. L'indignazione è diventata ormai la prassi per esprimere un'opinione: l'aggressione procura una soddisfazione immediata, evitando al contempo la fatica dell'elaborazione di un pensiero e di soluzioni. L'indignazione in realtà è l'antitesi della «passione» politica, che di fronte a un problema non si limita alla rabbia effimera e solitaria, ma trasforma il disappunto in azioni pensate e comuni. La passione, invece, implica un movimento di uscita ed esplorazione, non cerca la soddisfazione immediata, ma apre il futuro, grazie all'impegno nel presente. La sensazione sollecita le terminazioni nervose ed è del singolo, la passione coinvolge contemporaneamente sentimenti, intelligenza e volontà, e gli altri. La passione agisce anche quando le emozioni sembrano discordi, perché è governata da quello che amo chiamare il principio di ispirazione e non da quello di piacere. Una madre si alza di notte ad accudire il suo bambino non perché ne ha piacere, ma perché lo ama. Io scrivo tutti i giorni, non solo quando mi sento ispirato a farlo. Una persona appassionata è determinata, ispirata, attiva, concentrata, la persona emotiva è invece instabile, incerta, reattiva, rumorosa. La prima vive le cose, la seconda le subisce. Baudelaire diceva che l'ispirazione è sorella del lavoro quotidiano, io aggiungo che sono figli della passione.

Oggi il consumismo moltiplica la disponibilità di sensazioni (« sensazionale!» si urla), rendendoci passivi di fronte alle cose importanti, sostituite da altre confezionate come urgenti. Lo aveva dimostrato il famoso esperimento sulle dipendenze di Olds e Milner negli anni '50: i due neurologi impiantarono nel cervello di alcuni topi degli elettrodi attivabili con una leva presente nella gabbia. La stimolazione elettrica mirata alla sede nervosa del piacere portava i ratti ad azionare la leva 7.000 volte all'ora, fino a ignorare l'essenziale: mangiare, bere, accoppiarsi. Gli scienziati dovettero liberare i topi per salvarli. La dipendenza dall'oggetto del piacere porta a identificarsi con esso fino alla morte, non c'è spazio per l'esplorazione. La passione invece aumenta proprio perché c'è uno spazio vuoto da riempire creativamente: il desiderio cresce proprio in questo spazio. La soddisfazione continua delle sensazioni, il comandamento consumistico, è la tomba delle passioni. È una minaccia, in particolare per i ragazzi, che da un lato « soddisfiamo» in tutto e poi «obblighiamo» a praticare uno sport, suonare uno strumento, leggere un libro, nella speranza che nasca la passione. L'educazione alle passioni è conseguenza dell'educazione al senso della vita: per cosa vale la pena